

dialoghi



Il battesimo è uguale per tutti

La partecipazione delle persone con disabilità alla vita della Chiesa

a cura di Paolo Foglizzo

Redattore di *Aggiornamenti Sociali*
<foglizzo.p@aggiornamentisociali.it>

categoria sociale svantaggiata • chiesa cattolica • diritti umani • disabilità • dottrina sociale della chiesa • inclusione • integrazione sociale • promozione umana • sinodalità • sinodo dei vescovi • teologia • vaticano

«La Chiesa è la nostra casa»

Vittorio Scelzo

Ufficio anziani, bambini e persone con disabilità, Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, Città del Vaticano, <v.scelzo@laityfamilylife.va>

Fedeli come tutti gli altri

Stefano Toschi

Già docente incaricato presso l'Istituto superiore di scienze religiose "Santi Vitale e Agricola" di Bologna, <stefanotoschi1@gmail.com>

A immagine di Dio

Giovanni Merlo

Direttore di LEDHA (Lega per i diritti delle persone con disabilità), Milano
<giovanni.merlo@ledha.it>

Alla teologia manca un capitolo

Ilaria Morali

Docente di Teologia dogmatica, Pontificia Università Gregoriana, Roma
<ilariamorali@unigre.it>

Il tema della disabilità e della non autosufficienza è entrato con una certa forza nell'agenda politica: ce ne rendiamo conto quando si discute delle riforme del welfare, o quando occorre definire gli stanziamenti di risorse pubbliche per la non autosufficienza. Anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) destina mezzo miliardo alla promozione dell'autonomia delle persone con disabilità, in gran parte per la rimozione delle barriere all'accesso all'abitazione o al lavoro. Questi fondi saranno gestiti dai Comuni, con il coordinamento del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. A oggi sono oltre 700 i progetti presentati.

Aggiornamenti Sociali agosto-settembre 2023 (439-454) • 439

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

104652



Le ragioni della rilevanza pubblica di questo tema sono molte. Influiscono i cambiamenti demografici e nella struttura delle famiglie, ma non possiamo sottovalutare il peso della crescente diffusione di una cultura del rispetto dei diritti umani di ogni persona e l'impatto dell'azione di advocacy di associazioni di persone con disabilità e loro famiglie e di altre organizzazioni che le sostengono.

La disponibilità di adeguate risorse economiche è un punto fondamentale, ma **l'inclusione sociale non è solo questione di soldi. Altrettanto importante è il cambiamento della mentalità diffusa**, l'unica strada per modificare atteggiamenti e dinamiche relazionali: l'esperienza di sentirsi inclusi passa dal modo in cui si viene trattati dagli altri. La sfida del cambiamento culturale riguarda tutti, non solo coloro a cui compete l'allocatione dei fondi pubblici.

In questo senso il tema della disabilità interpella anche la Chiesa cattolica, in particolare in questo momento in cui, attraverso il Sinodo 2021-2024

«Numerose sintesi segnalano la mancanza di strutture e modalità di accompagnamento appropriate alle persone con disabilità, e invocano nuovi modi per accogliere il loro contributo e promuovere la loro partecipazione: a dispetto dei suoi stessi insegnamenti, la Chiesa rischia di imitare il modo in cui la società le mette da parte».

SINODO 2021-2024, Documento di lavoro per la Tappa Continentale, n. 36.

“Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione”, le comunità cristiane di tutto il mondo si interrogano su come essere più inclusive e accoglienti. Raccogliendo sollecitazioni provenienti da varie regioni del mondo, il Documento di lavoro per la Tappa Continentale¹, pubblicato a ottobre 2022, dedica al tema il n. 36. *L'Instrumentum laboris* (IL), pubblicato il 20 giugno 2023², che costituirà la base dei lavori dell'Assemblea sinodale di ottobre

2023, rilancia l'interrogativo in due diverse Schede di lavoro e a partire da due differenti prospettive.

La prima, più scontata ma non per questo meno importante per la vita concreta, è quella della rimozione delle barriere «fisiche e culturali» (IL, Scheda B 1.2) che impediscono alle persone con disabilità di sentirsi a pieno titolo membri della comunità cristiana. La seconda prospettiva assume la sfida della partecipazione a un livello di maggiore profondità, proponendo il seguente interrogativo: «Come creare spazi e momenti di partecipazione effettiva alla corresponsabilità nella missione dei Fedeli che, per diverse ragioni, sono ai margini della vita della comunità, ma che

¹ A riguardo, cfr COSTA G. – FOGLIZZO P., «Chiesa sinodale: avanti tutta», in *Aggiornamenti Sociali*, 12 (2022) 671-679.

² Il testo è disponibile sul sito del Sinodo 2021-2024, <www.synod.va>. Per una presentazione dell'*Instrumentum laboris* e della sua articolazione in testo vero e proprio e Schede di lavoro, cfr COSTA G., «L'Instrumentum Laboris» per la prima sessione del Sinodo 2021-2024», in *La Civiltà Cattolica*, n. 4154 (15 luglio 2023) 121-135.

dialoghi



secondo la logica del Vangelo possono offrire un contributo insostituibile (persone anziane e ammalate, persone con disabilità, persone povere, persone prive di formazione culturale, ecc.)?» (IL, Scheda B 2.2). Si opera qui un rovesciamento di fondamentale importanza dal punto di vista della trasformazione della mentalità: **le comunità cristiane sono invitate non solo a chiedersi che cosa possono “fare” per determinate categorie di persone, ma anche come possono “ricevere” da esse**, facendo spazio al loro contributo, originale e insostituibile, alla realizzazione della missione di annuncio del Vangelo.

Tocchiamo qui un nodo fondamentale dell'antropologia cristiana e della dottrina sociale della Chiesa, che l'IL richiama al n. 54, rinviando al n. 34 dell'enciclica *Centesimus annus*, pubblicata da Giovanni Paolo II nel 1991. Nella visione cristiana, **la dignità della persona comprende non solo una serie di diritti inalienabili, ma anche la possibilità concreta di partecipare alla promozione del bene comune** della società e dell'umanità intera. Coloro a cui non è concessa la possibilità di contribuire non potranno mai sentirsi veramente inclusi.

Per la Chiesa (ma anche per la società), la sfida dell'inclusione passa dalla disponibilità ad accettare questo rovesciamento di prospettiva, lasciandosi interrogare dalle persone con disabilità, così come da tutti coloro che si trovano esclusi o ai margini. Il loro punto di vista è in grado di svelarci qualcosa che altrimenti resterebbe nascosto riguardo alla comunità ecclesiale, al modo in cui funziona, alle sue risorse e ai suoi limiti. Senza questo contributo, lo sforzo di edificare una Chiesa più sinodale, cioè più accogliente e inclusiva, risulterebbe limitato e parziale, perdendo qualcosa di insostituibile. Lo stesso vale per l'impegno di costruzione di una società più giusta.

L'unico modo per non perdere il contributo di qualcuno è dargli ascolto. Questo può avvenire con due modalità. La prima, in stile autenticamente sinodale, richiede di lasciar parlare l'esperienza di chi vive entrambe le condizioni: quella di battezzato, e dunque membro della Chiesa, e quella di persona con disabilità. La seconda è mobilitare le risorse della tradizione teologica, rileggendole a partire dall'esperienza vissuta, ma anche usandole per andare alla radice dei fenomeni, così che possano esprimere tutto il loro potenziale. Il cambiamento della mentalità richiede la capacità di produrre nuove narrazioni e di veicolare significati attraverso parole e

«Una Chiesa sinodale missionaria ha il dovere di interrogarsi su come può riconoscere e valorizzare il contributo che ogni Battezzato può offrire alla missione, uscendo da se stesso e partecipando insieme agli altri a qualcosa di più grande. «Dare un contributo attivo al bene comune dell'umanità» (CA 34) è una componente irrinunciabile della dignità della persona, anche all'interno della comunità cristiana».

SINODO 2021-2024, *Instrumentum laboris*, n. 54



simboli. Da sempre questo è il piano su cui si muove la riflessione filosofica e teologica: se non arriva a toccarlo, l'azione per il cambiamento delle pratiche sociali risulterà vincolata al senso del dovere o al dato normativo, senza produrre cultura e rimanendo di conseguenza precaria.

Nel 2022 sono partite due esperienze, di respiro internazionale, che hanno provato a cimentarsi con queste modalità di ascolto. Alla voce di alcuni loro protagonisti diamo spazio nelle pagine che seguono. La prima è la speciale **sessione di ascolto sinodale dedicata ai fedeli con disabilità**, con il titolo *La Chiesa è la nostra casa*. Vi fanno più direttamente riferimento i contributi di Vittorio Scelzo e Stefano Toschi. Alla seconda esperienza, *A sua immagine? Figli di Dio con disabilità*, rimandano gli interventi di Giovanni Merlo e Ilaria Morali: si tratta del tentativo di elaborare **una riflessione teologica che a partire dall'esperienza della disabilità consenta di rivisitare concetti tradizionali** come natura e grazia, offrendocene una nuova comprensione.

Nessuna delle due esperienze ha già raggiunto una conclusione, ma i frutti prodotti sinora evidenziano come si tratti di strade promettenti su cui continuare a camminare insieme come Chiesa sinodale.

«La Chiesa è la nostra casa»

Vittorio Scelzo

Ufficio anziani, bambini e persone con disabilità, Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, Città del Vaticano

La Chiesa è la nostra casa è un processo che nasce dalla consapevolezza che **il Sinodo 2021-2024 può essere un'occasione propizia per interrogarsi sul posto delle persone con disabilità nella Chiesa** e che questa riflessione può essere di aiuto a comprendere in maniera ancora più inclusiva l'identità di tutti i battezzati, che costituiscono il Popolo di Dio.

Da maggio a settembre 2022 il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, in collaborazione con la Segreteria generale del Sinodo, ha portato avanti una speciale sessione di ascolto sinodale dedicata ai fedeli con disabilità. Vi hanno partecipato, in modalità mista, presenziale e online, alcune decine di persone con disabilità provenienti dai cinque continenti in rappresentanza di conferenze episcopali e associazioni internazionali. Eccetto una fedele ortodossa di nazionalità ucraina, tutte appartenevano alla Chiesa cattolica.

I risultati del processo sono stati pubblicati in un documento di sintesi dal titolo *La Chiesa è la nostra casa*¹, poi ripreso dal *Documento di lavoro per la Tappa Continentale* del Sinodo 2021-2024 e citato da papa Fran-

¹ Il testo del documento di sintesi e altre informazioni sul processo sono disponibili sul sito del Dicastero alla pagina <www.laityfamilylife.va/content/laityfamilylife/it/eventi/2022/la-chiesa-e-la-nostra-casa.html>

dialoghi



cesco nel *Messaggio in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità* (3 dicembre 2022). Inoltre, a partire dalle testimonianze di alcuni partecipanti alla speciale sessione di ascolto, il Dicastero ha pubblicato una serie di video, disponibili allo stesso indirizzo web, che raccontano il processo e ne esplicitano alcuni contenuti fondamentali.

L'evoluzione del concetto di disabilità nella società...

Almeno nell'ultimo mezzo secolo, la definizione di disabilità ha subito una costante evoluzione, che ha condotto a cambiamenti rilevanti nel linguaggio, nei comportamenti e nelle politiche. Si è passati, con gradualità e non senza giri a vuoto, da una tradizionale concezione della disabilità come patologia (modello medico) al modello biopsicosociale oggi prevalente, che legge la disabilità come la conseguenza dell'interazione tra le caratteristiche della persona e le barriere presenti nel contesto in cui vive.

Il fulcro di questa visione rinnovata risiede in una riflessione sul valore e sulla dignità della persona e sul riconoscimento dei suoi diritti a prescindere dalla condizione che vive. Quello che potrebbe apparire solo un artificio linguistico è in realtà un radicale cambiamento di paradigma: **affermare che la limitazione della possibilità di partecipare discende dagli ostacoli che la società pone è una consapevolezza in grado di liberare energie trasformative**. Postulare che il problema sono le barriere e non le persone indica una strada chiara: eliminare tali ostacoli. Non sono dunque i disabili a essere "sbagliati", ma ci sono storture nella vita della società, su cui intervenire per correggerle. Questo approccio, che è alla base della *Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità*, firmata a New York il 13 dicembre 2006, ha posto le condizioni per il rinnovamento delle politiche



Vittorio Scelzo (Salerno, 27 ottobre 1975), dalla metà degli anni '90 partecipa all'esperienza di comunicazione del Vangelo alle persone con disabilità della Comunità di Sant'Egidio. Dal 2004 al 2011 è stato responsabile del Settore disabili dell'Ufficio catechistico della CEI; dal 2019 è incaricato per la pastorale delle persone con disabilità del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita della Santa Sede. Nel 2022 ha coordinato la speciale sessione di ascolto *La Chiesa è la nostra casa* nel quadro del Sinodo 2021-2024. È stato membro dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

«La disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri».
Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, 2006, Preambolo



sociali di moltissimi Paesi, tra cui il processo di revisione normativa ancora in corso in Italia.

... e nella Chiesa

Questa evoluzione interpella anche la Chiesa cattolica, a tutti i livelli, a partire dalla gestione delle strutture e dall'organizzazione delle attività. Ma la provocazione più autentica è quella al definitivo superamento dell'associazione tra handicap e colpa. Non è affatto scontato. Nel Vangelo di Giovanni l'affermazione di Gesù a proposito dell'uomo cieco dalla nascita è inequivocabile: *Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio* (Giovanni 9,3). Tuttavia **l'idea che esista**

«Considerare ancora la disabilità – che è il risultato dell'interazione tra le barriere sociali e i limiti di ciascuno – come se fosse una malattia, contribuisce a mantenere separate le vostre esistenze e ad alimentare lo stigma nei vostri confronti».

PAPA FRANCESCO, Messaggio in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità, 20 novembre 2021.

un legame tra peccato e handicap è stata pervasiva nella storia della Chiesa e non è ancora del tutto superata.

In ambito ecclesiale è mancata una riflessione sulle implicazioni dell'evoluzione del concetto di disabilità o, quantomeno, non è stata sufficientemente condivisa al punto da produrre cambiamenti significativi nella prassi pastorale. Nei documenti ufficiali, accanto a riflessioni al passo con i tempi, persiste la con-

fusione tra condizione di disabilità e malattia, e non di rado emergono posizioni ancorate al passato e teorie che vedono nella sofferenza un castigo (o un premio, ma cambia poco) per qualcosa che qualcuno ha commesso chissà quando. Si continua a porre enfasi sull'assistenza e non sulla partecipazione, per cui i disabili non sono persone in grado di partecipare alla vita della Chiesa, ma, al massimo, utenti dei suoi servizi. Persiste una differenza antropologica, apparentemente incolmabile, tra un "noi", fatto di assistenti, volontari, riabilitatori o specialisti di ogni tipo, e un "loro", costituito da handicappati, buoni figli, ragazzi, angeli incapaci di peccare, sofferenti che espiano i nostri peccati...

In questo quadro, si coglie la portata innovativa della scelta di papa Francesco di includere – il termine non è casuale – una persona con disabilità tra i partecipanti alla XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, la cui prima sessione si terrà nel mese di ottobre 2023, su base di uguaglianza con tutti gli altri componenti. Si tratta di un passaggio cruciale nel cammino che sta portando al superamento della separazione tra "noi" e "loro".

dialoghi



Il coraggio di percorrere vie nuove

Per quanto riguarda il mondo della disabilità, il processo sinodale in corso può costituire un momento di svolta, a patto che le scelte innovative di cui si è parlato vengano sostenute da un'adeguata riflessione che contribuisca a inaugurare nuovi processi pastorali e a diffondere una consapevolezza nuova. Le prassi sono così consolidate che non sarà sufficiente un gesto, seppur profetico, a metterle in crisi. Del resto, l'approccio paternalista, mentre delinea una netta linea di confine tra "noi" e "loro", è animato da una innegabile dedizione che non si può fingere di non vedere e, per certi versi, non si può non apprezzare. Per questo è necessario non limitarsi a riverniciare con un lessico aggiornato i concetti di sempre: serve il coraggio di percorrere vie nuove. Non sarà sufficiente dare una traduzione ecclesiale al vocabolario dei diritti umani e all'approccio che lo sostiene, ma **sarà necessario comprendere quale sia il posto dei fedeli con disabilità all'interno della Chiesa e quale messaggio rechi la loro presenza.**

Una strada da percorrere è sviluppare una nuova lettura cristiana della condizione di disabilità a partire dai testi del concilio Vaticano II. Se pure il tema non è stato trattato in maniera esplicita in nessuno dei suoi documenti, alcune dei concetti teologici su cui è imperniato possono rivelarsi preziosi, come la comune dignità battesimale di tutti i fedeli e la loro partecipazione all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. Alcuni teologi, invece, hanno riflettuto su come la condizione di disabilità, anche quella estremamente grave, non intacchi in nessun modo il fatto che ogni essere umano è creato a immagine e somiglianza di Dio.

D'altro canto, **la presenza di fedeli con disabilità all'interno della comunità ecclesiale interroga sull'identità del Popolo di Dio e aiuta a pensarlo non come un gruppo di eletti, ma come una compagine multiforme.** Il giorno in cui, ad esempio, verranno prese sul serio le provocazioni che scaturiscono dall'incontro con chi vive una condizione di disabilità cognitiva, bisognerà chiedersi se non ci sia qualcosa da apprendere dal loro modo di vivere la fede meno razionale e più affettivo, e se esso non sia più adeguato a conoscere un Dio che è amore. Ugualmente, sarà necessario domandarsi se la fragilità dalla quale le persone con disabilità sono segnate non sia poi tanto diversa da quella che contraddistingue ogni essere umano e se, da questo punto di vista, esse siano un passo avanti a tutti e ci indichino la strada.

«Questo modo di vivere la fede può aiutare a superare l'idea che a generare l'amicizia con Gesù sia la nostra capacità intellettuale, ignorando che ogni uomo e ogni donna sono capaci di Dio, capaci di conoscerlo, amarlo e testimoniare».

La Chiesa è la nostra casa, n. 2



Fedeli come tutti gli altri

Stefano Toschi

Già docente incaricato presso l'Istituto superiore di scienze religiose "Santi Vitale e Agricola" di Bologna

Sono sempre stato credente, ma intorno ai vent'anni ho vissuto un momento di crisi. Vedevo i miei amici "normali" fare cose che credevo che non avrei mai potuto fare. In quel momento ho scoperto la Buona Notizia di un Dio che mi ama così come sono e non come avrei voluto essere, o forse come secondo qualcuno avrei dovuto essere. **Ho conosciuto la meraviglia della pietra scartata che si scopre pietra angolare** (cfr Salmo 118,22-23): una scelta non fatta dai costruttori di questo mondo, cioè da noi, ma fatta prima di tutto da Dio. Seguire questa via, che non è la nostra, ci conduce alla riconciliazione con noi stessi, con gli altri e con la vita, e quindi alla felicità. In questa esperienza si radicano le riflessioni che qui propongo.

Vulnerabilità e fragilità come dimensioni ontologiche di ogni essere umano

Le persone con disabilità sono spesso indicate tra i gruppi più vulnerabili nel mondo di oggi. Bisogna fare attenzione a non generalizzare questa affermazione: la maggiore vulnerabilità dei disabili, ad esempio alla po-



Stefano Toschi è nato a Bologna nel 1959. Dopo gli studi classici e la laurea in filosofia ha iniziato una feconda collaborazione con il "Centro di documentazione

sull'handicap" di Bologna. Nel 1990 ha fondato il gruppo "Beati noi", che dal 2003 fino al 2015 si è costituito in associazione realizzando numerose iniziative. Dal 2012 al 2016 è stato docente incaricato presso l'Istituto superiore di scienze religiose "Santi Vitale e Agricola" di Bologna. È autore di numerose pubblicazioni sui temi della disabilità in prospettiva cristiana. Ha preso parte alla consultazione sinodale di persone con disabilità che ha condotto alla redazione del documento *La Chiesa è la nostra casa*.

vertà, dipende anche dalla famiglia, dai legami sociali e dalle condizioni concrete di ciascuno. Ma questo è vero per qualsiasi persona: **la condizione del disabile mette in luce la condizione di tutta l'umanità**, anche di quella "normale".

In questa linea mi pare molto stimolante l'espressione «magistero della fragilità»¹, usata da papa Francesco. **La fragilità è una dimensione ontologica dell'essere umano**, di ogni uomo e di ogni donna, che si sperimenta limitato, incapace di fare tutto ciò che vorrebbe, dipendente dagli altri e dall'Altro, anche se vorrebbe vivere "senza limiti", come tanti film e tante pubblicità ci suggeriscono. Per questo la parteci-

¹ PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 1° giugno 2022.

dialoghi



pazione alla vita della comunità ecclesiale di coloro tra di noi che hanno una disabilità cognitiva si può rivelare particolarmente preziosa. Davanti a Dio siamo tutti disabili, cioè tutti incapaci di comprenderlo.

Il Vangelo è per i poveri

A me piace poco il termine “inclusione” in ambito ecclesiale, ma anche la parola “accoglienza”, perché si include chi è escluso, si accoglie chi è estraneo, mentre, **nella Chiesa, per il battesimo nessuno è più estraneo, nessuno è più escluso, ma siamo tutti fratelli**. Poi comprendo che storicamente i disabili sono stati per tanto tempo esclusi: io stesso ho fatto il catechismo e ricevuto i sacramenti dell’iniziazione cristiana non nella mia parrocchia, perché da essa fui escluso proprio a causa della mia disabilità e difficoltà a comunicare. Tuttavia non mi sono mai sentito escluso dalla comunità cristiana, ma ho sempre trovato qualcuno che mi ha fatto sentire parte della Chiesa.

L’opera della salvezza si è dipanata nella storia con un’attenzione privilegiata ai poveri e agli esclusi. Isaia parla del Messia inviato *ad annunciare ai poveri un lieto messaggio* (Isaia 61,1). San Paolo afferma che *Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato* (1Corinzi 1,27), anzi ricorda ai Galati di avere annunciato

il Vangelo alla loro comunità proprio a causa di una malattia che lo aveva fermato: *Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l’avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù* (Galati 4,13-14). Proprio meditando su queste parole ho iniziato il mio cammino di fede e con il tempo ho compreso e trovato la mia vocazione nella Chiesa. Molte persone non riconoscono di essere povere, cioè di non essere autosufficienti, e quindi fanno più fatica a comprendere queste semplici verità. Soprattutto non sentono il bisogno della buona notizia che Gesù è venuto a portare: la buona notizia della grazia e della liberazione dal peccato.

«Le forme di discriminazione elencate – la mancanza di ascolto, la violazione del diritto di scegliere dove e con chi vivere, il diniego dei sacramenti, l’accusa di stregoneria, gli abusi – ed altre, descrivono la cultura dello scarto nei confronti delle persone con disabilità. Esse non nascono per caso, ma hanno in comune la stessa radice: l’idea che la vita delle persone con disabilità valga meno delle altre».

La Chiesa è la nostra casa, n. 5

Le barriere da abbattere dentro la Chiesa

Nella comunità cristiana molte barriere materiali, che sono più facili da riconoscere, sono state abbattute o sono in via di abbattimento, soprattutto nella progettazione delle nuove chiese e di nuovi ambienti. Invece le barriere

immateriali continuano a persistere: la fatica a riconoscersi poveri, destinatari del Vangelo e, quindi, tutti chiamati a una solidarietà fraterna. **Queste barriere immateriali derivano dalla cultura dello scarto in cui siamo immersi.** Per superarla è necessario cambiare la prospettiva e vedere nella disabilità una possibilità di diventare centro di relazioni²: sono proprio le relazioni che cambiano decisamente la condizione non solo della persona disabile, ma anche di tutte le persone che interagiscono con lui o con lei.

«Principio e fondamento.

L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato».

IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, n. 23

In questa linea, a partire dagli spunti offerti dal documento *La Chiesa è la nostra casa*, mi sento di indicare due direzioni su cui lavorare.

La prima parte dall'auspicio che l'intera vita della Chiesa si apra al contributo delle persone con disabilità, compresi gli organismi di governo. Ma questo va inteso in modo ampio: **è giusto chiedere che i di-**

sabili siano inclusi negli organismi dedicati alle persone con disabilità, ma bisogna evitare che la disabilità diventi un ghetto all'interno della comunità. Chi è disabile dovrebbe interessarsi a tutti gli aspetti della vita della Chiesa e non solo della disabilità, rispettandone capacità e competenze.

La seconda direzione su cui lavorare è il superamento di una concezione che vede i disabili come "già santi", incapaci di peccare, o come "sofferenti", cioè totalmente definiti dalla sofferenza per il proprio deficit. È molto diffuso il pregiudizio «dell'impeccabilità di certi disabili, i quali, essendo limitati nei movimenti volontari e non potendo compiere fisicamente i gesti peccaminosi, vengono considerati immuni dalla tentazione stessa»³.

Invece **le persone con disabilità sono fedeli chiamati alla conversione come chiunque altro e hanno bisogno di fare un cammino di fede:** quelli riabilitativi non sono gli unici esercizi di cui hanno bisogno. Possono ottenere grandi frutti anche da quelli spirituali, che aiutano a compiere un cammino di fede e riscoprire quello che chiamano «Principio e fondamento»: questa è la mia esperienza da oltre trent'anni⁴. Come tutti, hanno diritto a sperimentare la gioia del Vangelo e la gioia di potersi donare agli altri, senza essere considerati semplicemente come persone bisognose. Io sono grato perché da tanti anni lo posso sperimentare, vivendo la mia partecipazione a tanti eventi ecclesiali come dono di me stesso e condivisione della gioia del Vangelo.

² Cfr TOSCHI S., *Disabilità. Periferia esistenziale o centro di relazioni? Una prospettiva filosofica e religiosa*, CreateSpace, Bologna 2018.

³ TOSCHI S., *Dieci anni di beatitudine. L'esperienza dell'handicap alla luce del Vangelo*, CreateSpace, Bologna 2016, 63.

⁴ TOSCHI S., *Per questo ringrazio. Più di trent'anni di esercizi spirituali*, prefazione di mons. Paolo Bizzeti, CreateSpace, Bologna 2022³.

dialoghi



A immagine di Dio

Giovanni Merlo

Direttore di LEDHA (Lega per i diritti delle persone con disabilità), Milano

La mancanza di educatori e insegnanti di sostegno nelle scuole, la persistenza delle barriere architettoniche in ogni ambito della vita sociale, i problemi nel trovare un lavoro, la difficoltà a formare una propria famiglia, le carenze nell'assistenza e anche nell'accesso alle cure sanitarie, l'isolamento e il rischio di segregazione. Questi sono i principali ostacoli che ancora oggi si trovano a fronteggiare le persone con disabilità e le loro associazioni.

Storie di ordinaria violazione dei diritti umani

Chi opera per la tutela e promozione dei diritti umani delle persone con disabilità non può non chiedersi come sia possibile che esse siano trattate così male e in così tanti momenti. Gli **episodi di violenza fisica e psicologica**, o i trattamenti inumani e degradanti che, di tanto in tanto, trovano spazio sui media sono solo la punta dell'iceberg. Si tratta di fenomeni di cui si conoscono poco le dimensioni e le caratteristiche, spesso rimangono nascosti e si protraggono per anni ma, quando emergono, suscitano subito la riprovazione della società e l'intervento delle autorità.

Vi sono però anche forme di "mal trattamento" che continuano a esistere in piena legalità, senza suscitare particolari reazioni. Ad esempio, le persone con disabilità che hanno bisogno di un forte sostegno possono essere "spostate", da un giorno all'altro, da una casa a una struttura residenziale, o da un servizio a un altro, senza essere interpellate e contro la loro volontà. Ai bambini e ragazzi con disabilità può essere chiesto di andare meno al centro estivo rispetto ai loro compagni o di pagare più degli altri, per coprire i costi dell'assistenza. Una persona con disabilità può essere "obbligata" a continuare a vivere con i genitori e ad esserne assistita perché l'unica alternativa è l'inserimento in un servizio residenziale. Una persona può sentirsi costretta a non svelare la



Nato nel 1965, **Giovanni Merlo** svolge attività di ricerca, formazione e divulgazione, in particolare, nel campo delle politiche sociali. Dal 2004 è

direttore di LEDHA (Lega per i diritti delle persone con disabilità, <www.ledha.it>), associazione di promozione sociale che raccoglie circa 200 organizzazioni di persone con disabilità e loro familiari attive in tutta la Lombardia. LEDHA svolge un ruolo di coordinamento, ma soprattutto di rappresentanza politica dei diritti delle persone con disabilità nei confronti delle istituzioni regionali e in ogni ambito della vita sociale. Insieme ad Alberto Fontana ha curato il volume *A sua immagine? Figli di Dio con disabilità*, La vita felice, Milano 2022, la più recente delle sue pubblicazioni.

diagnosi di una malattia progressiva al proprio datore di lavoro perché teme o sa che farlo potrebbe compromettere la carriera o addirittura il posto di lavoro. Una persona con disabilità può sentirsi dire che non può

«Ho perso il conto di tutte le volte in cui la gente si è rivolta a me parlando A VOCE ALTA e LEN-TA-MEN-TE perché sono non vedente».

JUSTIN GLYN

andare a un concerto, a una partita di calcio o anche solo al cinema o al teatro insieme ai suoi amici per presunti “motivi di sicurezza”.

In generale, nella nostra società, certe caratteristiche personali e

certe compromissioni, soprattutto in ambito intellettuale e relazionale, confinano la persona in una condizione di minorità: sempre a rischio di non essere “accettata” – «Non siamo in grado», «Non ci sono le risorse» –, e soprattutto sempre considerata come oggetto dell’attenzione, dell’assistenza e anche della compassione altrui. Perché tutto questo è ancora possibile? Come è possibile che i tentativi di difendere le persone i cui diritti umani sono violati siano ritenuti una “esagerazione”?

È in gioco l’immagine di Dio

In questo contesto, ha senso fermarsi a riflettere su come la Chiesa cattolica ha trattato in passato e affronta oggi il tema della disabilità? O si tratta di una perdita di tempo e di energie? Può avere valore e utilità interrogarsi sull’intreccio tra disabilità e immagine di Dio? Sulla base dell’esperienza di *A sua immagine? Figli di Dio con disabilità* (cfr riquadro in basso), la risposta è senz’altro affermativa.

Questa iniziativa è imperniata sulle riflessioni di Justin Glyn, avvocato neozelandese non vedente, diventato gesuita e professore di Diritto cano-

● A Sua immagine?



A sua immagine? Figli di Dio con disabilità è innanzi tutto un libro, pubblicato ad aprile 2022 dall’editrice La vita felice di Milano e curato da Alberto Fontana e Giovanni Merlo. Contiene

la traduzione italiana dell’opera di Justin Glyn intitolata *Us not them. Disability and Catholic Theology and social teaching*, pubblicata nel 2019 dalla Conferenza episcopale australiana. Seguono i commenti e le riflessioni di nove persone che a vario titolo nel nostro

Paese sono attive sul tema della disabilità in una prospettiva di fede: p. Giuseppe Bettoni, don Virginio Colmegna, suor Veronica Donatello, Ilaria Morali, Salvatore Nocera, don Giacomo Panizza, Vittorio Scelzo, Matteo Schianchi e Roberto Speziale. Al libro è associato un blog, disponibile sul sito <www.asuaimmagine.it>, i cui interventi offrono informazioni e approfondimenti su questioni legate alla disabilità all’interno della Chiesa cattolica. L’obiettivo dell’iniziativa è contribuire a costruire una nuova cultura della disabilità.

dialoghi



nico e Teologia. Grazie alla sua analisi storica del modo in cui la teologia ha trattato la disabilità, è possibile, ad esempio, **illuminare le radici dei sensi di colpa che spesso vivono i genitori di bambini e ragazzi con disabilità**, o dei rimproveri che in molti modi, più o meno espliciti, la società muove nei loro confronti. Oppure si possono rintracciare le origini dell'**immagine della persona con disabilità come figura angelica**, "purificata dall'esperienza del dolore", eternamente innocente, e quindi bambino o al massimo "ragazzo" a cui non possono essere affidate responsabilità né scelte, che qualcun altro dovrà compiere per conto suo.

Si tratta di pregiudizi e stereotipi che hanno avuto e ancora hanno profonde conseguenze nella vita delle persone, ma anche nelle scelte della Chiesa. L'accesso universale ai sacramenti è una conquista molto recente e non ancora del tutto acquisita. Gli effetti di questi pregiudizi superano i confini della comunità cristiana, perché quello che "pensa la Chiesa" ha avuto e continua ad avere un riflesso sulla cultura diffusa nella nostra società.

La riflessione di Glyn ci consente di scavare più in profondità, illuminando come nella concezione della disabilità sia in gioco l'immagine di Dio, visto che, per il libro della *Genesi*, Dio crea l'essere umano a sua immagine e somiglianza (cfr *Genesi* 1,26). Ma allora, "considerare meno" una persona in ragione della sua disabilità rivela che condividiamo una immagine deformata di Dio: un Dio possente, prestante, potente, a cui possono provare ad assomigliare solo alcune persone e neanche per tutta la durata della loro vita.

«Spesso [...] l'immagine di Dio è stata associata a ciò che gli uomini possono "fare" in quanto essi devono possedere le medesime capacità di Dio. È ovvio che, approcciando la questione in base a ciò che l'uomo può idealmente fare, le capacità limitate ne compromettono l'immagine di Dio».

JUSTIN GLYN

In realtà, ciò che ci unisce e ci caratterizza come esseri umani sono i nostri limiti più che una presunta autosufficienza: che cosa ci dice questo sul Dio di cui siamo creati a immagine e somiglianza? Il Dio che si rivela nel Vangelo non ha difficoltà a esporre le sue debolezze e fragilità, e anche le sue menomazioni. È un Dio che si rivela come infinito nel suo desiderio di amore e che, per questo motivo, non ci chiama servi ma amici: tutti, senza distinzione.

L'impegno per i diritti di tutte le persone con disabilità passa anche dalla promozione di un cambiamento nella cultura diffusa: convincere coloro che si considerano senza disabilità che la loro dignità non dipende dall'aspetto fisico o dalle abilità intellettive o relazionali, ma dal semplice fatto di essere persone, limitate, imperfette e proprio per questo bellissime, "a immagine di Dio".

Alla teologia manca un capitolo

Ilaria Morali

Professore ordinario di Teologia dogmatica, Pontificia Università Gregoriana, Roma

Mi permetto di cominciare questa riflessione con una considerazione che nasce dall'esperienza personale: pur insegnando Teologia dogmatica dal 1994 e avendola studiata a partire dal 1986, confesso di non essermi mai imbattuta nel tema della disabilità, né di essere mai stata sfiorata dall'idea che il tema potesse avere una rilevanza teologica. Questo è stato vero fino a quando non ho incontrato il pensiero di Justin Glyn, gesuita neozelandese, portatore di disabilità, giurista e teologo. Per me si è trattato di una vera e propria scoperta, una sorta di folgorazione, avvenuta di recente, grazie alla lettura di due suoi articoli¹. Nella sua ricerca, **Glyn ha scelto la strada impervia di una riflessione dogmatica, per parlare, dal punto di vista teologico, della disabilità**, mirando a dimostrare come essa sia realtà costitutiva dell'uomo destinatario della salvezza e abbia

un posto niente affatto marginale nella comprensione cristiana del destino umano alla luce della Rivelazione.



Nata a Milano nel 1962, **Ilaria Morali** è cresciuta frequentando la Scuola della Parola del card. Martini. Studia filosofia all'Università Cattolica di

Milano e ottiene il dottorato in teologia alla Gregoriana di Roma. Mentre comincia il lavoro di docente in diversi atenei pontifici, per otto anni insegna religione in una scuola elementare, svolgendo attività di sostegno a famiglie e bambini in difficoltà. Per alcuni anni consultore del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, è attualmente impegnata, con colleghi non cattolici e non credenti, nella riflessione sulla condizione e il destino dell'essere umano dopo la pandemia. Fa parte dell'associazione Patres di studiosi di cristianistica.

La grazia è destinata a tutti

Per spiegare che cosa questo significhi senza addentrarci nei tecnicismi del linguaggio teologico², prendo spunto dal passo del Credo che, nella traduzione italiana, recita: «per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e si è fatto uomo». Sancita dai concili di Nicea (325) e di Costantinopoli I (381), tale affermazione è per l'appunto dogmatica, vale a dire normativa per i cristiani di ogni tempo. I termini italiani «uomini» e «uomo» faticano a rendere la ricchezza dell'originale greco *anthropos*, che de-

¹ GLYN J., «"Noi", non "loro": la disabilità nella Chiesa», in *La Civiltà Cattolica*, n. 4069 (4-18 gennaio 2020), 41-52; ID., «'Pied Beauty': The Theological Anthropology of Impairment and Disability in Recent Catholic Theology in the Light of Vatican II», in *The Heythrop Journal*, 4 (2019) 571-584.

² A riguardo, cfr MORALI I., «Un percorso nuovo e ineludibile per sentirci 'noi'», in FONTANA A. – MERLO G. (edd.), *A sua immagine? Figli di Dio con disabilità*, La vita felice, Milano 2022, 59-66.

dialoghi



signa l'essere umano in quanto tale. Il testo vuole quindi dire da una parte che tutti gli esseri umani, uomini e donne, sono destinatari della salvezza, dall'altra che attraverso l'incarnazione, il Verbo di Dio si è "inumanato", assumendo tutto ciò che è proprio dell'umanità, in tutte le sue gradazioni ed espressioni, senza eccezione alcuna, escluso il peccato. Quindi **la grazia della salvezza è donata a ogni essere umano indipendentemente dalla sua condizione fisica, perché Cristo ha assunto tutto l'essere umano: in quel «per noi uomini» ci siamo proprio tutti, senza distinzione.**

È questa la radice profonda della teologia della disabilità di Glyn, che afferma: «Siamo tutti destinati a condividere il mistero pasquale e tutti noi siamo chiamati a vivere in unità con Dio»³. In questo modo fa piazza pulita di due tesi a dir poco obsolete: sia quella per la quale la disabilità veniva considerata conseguenza del peccato dell'uomo, sia quella opposta che leggeva in chiave vittimistica la condizione del portatore di disabilità, predestinato a soffrire senza peccato per gli altri. Aver collocato per secoli la disabilità entro la cornice della categoria teologica del peccato ha condizionato enormemente la vita delle persone con disabilità nella comunità cristiana, come pure la pastorale. La conseguenza era che si stabiliva una distinzione tra cristiani come esseri umani normodotati, dunque "perfetti" per la redenzione, e persone con disabilità, la cui menomazione ne faceva un caso a parte, rispetto al quale occorreva una soluzione teologica *ad hoc*. È questa la radice teologica profonda di quella opposizione tra un "noi" e un "loro" che per molti secoli ha segnato la comprensione della disabilità all'interno della comunità cristiana e di cui non sarebbe improprio chiedersi se non persistano ancora dei retaggi.

Dal punto di vista della teologia dogmatica come disciplina, nell'approccio di Glyn colpisce la scelta coraggiosa di recuperare, in una luce nuova, un punto classico della riflessione teologica, oggi frettolosamente dismesso perché reputato obsoleto: la relazione tra natura e grazia, anche se, classicamente, sembrava impensabile ancorarvi una riflessione sulla disabilità. Commentando un assioma della teologia classica, «la grazia suppone la natura», Glyn afferma che «**la grazia è fondata sulla natura, tutta la natura**»⁴, **intesa non in senso astratto, ma storico e concreto.** Ora, come lo stesso Glyn afferma con vigore, «La grazia riguarda la relazione costante di Dio con gli uomini, tutti gli uomini [...]. Nessuno è escluso perché nessuno di noi è concepito per essere lasciato fuori»⁵. In altri termini, la grazia non è riservata ai normodotati.

In questo approccio alla teologia della disabilità risuona l'eco della costituzione conciliare *Gaudium et spes*, che, a dispetto della sua natura pa-

³ GLYN J., «"Noi", non "loro". Disabilità, teologia e dottrina sociale cattolica: la disabilità nella Chiesa», in FONTANA A. – MERLO G. (edd.), *A sua immagine? Figli di Dio con disabilità*, 42.

⁴ *Ivi*.

⁵ *Ivi*, 43.



storale, contiene anche un'approfondita disamina dottrinale del significato dell'incarnazione. In particolare, al n. 22 si afferma: «Poiché in lui [Cristo] la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo». Ogni uomo, appunto, quindi nessuno escluso!

Ripensare la teologia nella prospettiva della disabilità

È in forza di questa convinzione, graniticamente basata su un asserto dogmatico e testimoniata dallo stesso concilio Vaticano II, che **ha senso attribuire alla disabilità diritto di cittadinanza in una riflessione autenticamente dogmatica**. Molto dunque vi sarebbe ancora da dire e studiare in proposito, rileggendo in questa nuova prospettiva la cristologia, l'antropologia teologica, come pure la teologia della grazia.

Negli odierni corsi di teologia, almeno in ambito italiano, il tema della disabilità è assente, sebbene ci si attardi a parlare in lungo e in largo della concezione cristiana dell'essere umano. Ciò è tanto più stupefacente, considerando che i nostri studenti, siano essi laici, sacerdoti o religiosi, dopo gli studi si troveranno immersi nella realtà dell'umano, di cui la disabilità

«Un corpo danneggiato, sofferente o menomato è sempre e comunque un corpo creato meraviglioso che mostra l'immagine di Dio in virtù della propria umanità e non in funzione di ciò che può o non può fare».

JUSTIN GLYN

è parte e aspetto costitutivo. Come la tratteranno, se nelle nostre lezioni non ne abbiamo mai fatto cenno, se non hanno mai avuto occasione per rifletterci sopra alla luce della fede? Come imposteranno la loro missione pastorale privi della dovuta cognizione delle im-

plicazioni teologiche che devono ispirare il loro agire? Che cosa distingue il modo cristiano e cattolico di rapportarsi al tema della disabilità da quello di altre tradizioni religiose? Tutte queste domande meriterebbero riflessione e risposte precise.

Provare a farlo consentirebbe di **tornare a esplorare la valenza sociale delle verità oggetto di fede, come la salvezza**, smentendo l'idea che il dogma sia il prodotto di un esercizio speculativo fine a sé stesso, qualcosa di non dimostrabile, quindi di non reale, lontano dalla vita e dalla condizione storica degli uomini e delle donne, e perciò, tutto sommato, inutile e reativo. Nella nostra teologia dogmatica manca il capitolo della disabilità. Poiché sono fermamente convinta che non vi possa essere una pastorale consapevole e matura senza una teologia che ne evidenzi le ragioni profonde, alla luce delle verità di fede, ritengo che sia urgente scriverlo.

